

Milioni di testi e manoscritti: è la nostra storia, che rischia di obliarsi

UN TESORO DI LIBRI

Si cataloga il patrimonio provinciale

Gia direttore del liceo dei Francescani di Bolzano, padre Bruno Klammer è l'ideatore della "Erschließung Historischer Bibliotheken" (EHB), il progetto di recensione dei beni librari storici sudtirolesi. Gli abbiamo chiesto di tracciare una diagnosi sullo stato delle biblioteche antiche della provincia di Bolzano.

Padre Bruno Klammer, cosa è l'EHB?

Il progetto è nato su iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano. Di fronte ai vasti fondi librari antichi difficilmente accessibili, si è pensato dapprima di integrare le lacune degli inventari cartacei. In seguito abbiamo pianificato una sistematica catalogazione scientifica di ogni raccolta presente sul territorio: in parte di proprietà della Diocesi o dei singoli ordini religiosi, in parte anche di musei, archivi, comuni o di privati. Alla fine disporremo di un catalogo librario accessibile internazionalmente via Internet. Esso serve anche a proteggere questo patrimonio.

Da cosa?

Storicamente lo smantellamento di alcuni conventi ha comportato la dispersione dei fondi non inventariati, riemersi a volte nei posti più disparati. Sarebbe interessante sapere per esempio che fine hanno fatto i quarantamila libri del convento dei Domenicani di Bolzano, soppresso da Giuseppe II nel Settecento: senza dubbio la migliore biblioteca del Sudtirolo, con opere di valore immenso, in parte trasportate a Innsbruck, in parte a Verona, il resto chissà dove. Umberto Eco sapeva cosa scriveva, quando intaccava nel "Nome della rosa" storia criminale e storia libraria.

Perché è la Fondazione CARISpa a finanziare l'EHB invece della Provincia?

Probabilmente le dimensioni colossali dell'impresa hanno spaventato la Provincia. Tanto più che è la Diocesi a vantare un diritto sulle biblioteche parrocchiali ed ecclesiastiche. D'altra parte la Provincia è in qualche modo imprigionata da una concezione miope della cultura, intesa quasi esclusivamente come cura di monumenti, dipinti o manoscritti, ma non di libri. Ad esempio, una gran quantità di codici custoditi dall'Archivio provinciale è costituito da mediocri atti commerciali, onestamente di interesse relativo.

Quanti sono i libri antichi in provincia?

Direi approssimativamente un milione e duecentomila, se ci fermiamo alla prima guerra mondiale. Potremmo arrivare fino al 1940, includendo il ventennio fascista, senza che però la cifra complessiva aumenti significativamente. Il 1918 è effettivamente una cesura in questo senso: in seguito non è più possibile in zona pubblicare riviste o procurarsi libri da fuori, e la produzione editoriale locale non è certo quantitativamente apprezzabile. D'altronde con il fascismo, alcuni tra i fondi più pregiati sono stati saccheggianti, con destinazione Trento o altrove, oppure hanno preso la via opposta, verso Innsbruck e Vienna. E sono lì tuttora.

A che punto è il vostro progetto?

Siamo a circa un terzo dei te-

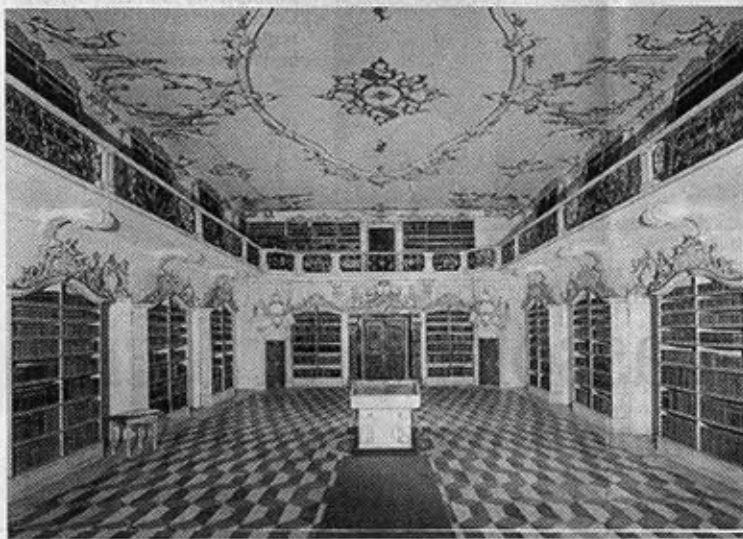
La provincia di Bolzano possiede un incalcolabile tesoro di libri antichi, racchiusi nelle proprie biblioteche storiche: perlopiù in conventi e monasteri, ma non solo. Per lungo tempo dimenticati, questi fondi librari sono stati spesso silenziosamente smembrati o trafugati. Così una "Passione di Bolzano" del 1495 si trova oggi sugli scaffali della Cornell University negli Usa. Altre volte il ritrovamento è stato più banale - sulle bancarelle degli antiquari -, ma comunque fortunato: nella maggior parte dei casi le opere arraffate sono scomparse definitivamente.

Per la salvaguardia di questo patrimonio è stato avviato cinque anni fa un programma di "catalogazione e studio

delle biblioteche storiche" ("Erschließung Historischer Bibliotheken" - EHB).

«Il traguardo è ambizioso - spiega Elena Righi, collaboratrice al progetto - si tratta di conoscere cosa è conservato nelle biblioteche di conventi, parrocchie e residenze nobiliari, e di informatizzarlo rendendolo accessibile al pubblico».

Tra le maggiori biblioteche finora inventariate, quelle di alcuni conventi (Muri-Gries, Pietralba), dei Cappuccini (Bolzano e Malles), e dei Francescani (San Candido, Caldaro, Lechfeld/Baviera e Signato). A questi si aggrungeranno presto i fondi del Seminario Maggiore di Bressanone e del Convento dei Francescani di Bolzano.



A fianco: la biblioteca del convento di Novacella: dalle parrocchie un vasto patrimonio di libri antichi che in qualche caso è stato disperso o trafugato. Oggi si sta completando il lavoro di analisi e catalogo, per poter stimare il grande patrimonio culturale della nostra terra

IL CONVEGNO

Da mercoledì 27 febbraio a venerdì 1 marzo si terrà presso il Seminario di Bressanone il convegno "Lese-Zeit" sui temi della lettura e cultura libraria, organizzato da Archivio storico provinciale, Biblioteca universitaria e Biblioteca "Tessmann". Tra gli studiosi partecipanti il direttore della Biblioteca di Wolfenbüttel Georg Ruppelt, Ursula Rautenberg (università di Norimberga), Edoardo Barbieri (università di Sassari), Stephan Füssel (università di Magonza) e Michele Santoro (università di Bologna). L'ingresso è libero. Per informazioni: tel 0471-411940/41; email: landesarchiv@provinz.bz.it.

sti fino al 1850, nel complesso abbiamo catalogato più o meno 140mila documenti. Tra breve sarà la volta delle raccolte dei Cappuccini di Bressanone che contiene un interessante fondo ispano-americano -, del Museo di Merano e dell'Ordine teutonico di Lana. Le biblioteche già recensite si sono impegnate ad essere accessibili al pubblico per la ricerca scientifica. Nel caso dei luoghi di clausura, o ad esempio del convento di Muri-Gries in cui l'accesso alle donne è di fatto difficile, non vi sono gli spazi necessari (sale di lettura ecc.): la biblioteca provinciale potrebbe fungere da tramite per la consultazione.

Come sono sorte queste biblioteche?

Un impulso fondamentale derivò dal Concilio di Basilea e dall'istituzione della Biblioteca vaticana nel 1450. I fondi locali più antichi e più vasti sono quelli dei conventi, che cominciarono a costituirsi molto presto dietro un'istanza didattica. A questi vanno aggiunti i depositi delle parrocchie, sorte a partire dal Quattrocento. An-

che le casate nobiliari, come i Vintler o schiatta baronali più recenti, possedevano biblioteche: in linea di massima ogni lignaggio aristocratico ne aveva una. Infine le prime raccolte borghesi risalgono ai secoli 15°-16°.

Che valore ha questa massa di testi?

La parte più notevole del patrimonio giunge fino al 1860-1870. Alla soglia del 1850, data a cui si fermano alcuni cataloghi delle biblioteche più importanti in Germania - che possiamo assumere come termine di confronto -, possediamo circa 480mila libri. Verso il terzo quarto dell'Ottocento, invece, crescono le pubblicazioni locali (scastiche, riviste ecc.), mentre la trattatistica cattolica diviene dogmaticamente allineata e un po' meno interessante.

In precedenza, invece?

In precedenza il tenore dei libri è estremamente elevato. Si tratta di opere di grande attualità: chi si poteva permettere di comprare volumi a quel tempo costosissimi, era effettivamente coinvolto nell'elaborazione culturale ad essi legata. Persino testi a prima vista poco interessanti, come i manuali di predicazione, sono stupefacenti per la retorica, la linguistica e la gestualità. Altrove sono registrate le variazioni del pensiero corrente, i dibattiti coevi, i pro e i contro intellettuali. Riguardo alla storia del pensiero locale, siamo in grado di delineare un duplice aspetto caratteristico. Il primo può essere colto se consideriamo l'epoca del Concilio di Trento,

quando ci si orientò verso un'unitarietà di dottrina religiosa. Per contrastare le innumerevoli "eresie" si definì un corpus canonico di autori: seguendo queste direttive, le singole parrocchie sudtirolesi conobbero in quest'epoca un arricchimento dei propri possedimenti librari.

D'altra parte?

D'altra parte dentro questi testi si nasconde una storia del pensiero collettivo: per tramite degli ordini religiosi e dei parroci, all'epoca fulcro della struttura sociale, i libri hanno plasmato l'approccio alla realtà delle persone comuni. Non dimentichiamo che il tessuto culturale fu straordinariamente sviluppato sul nostro territorio, molto più che altrove: attorno al 1900 una parrocchia locale possedeva mediamente tra i 700 e i 2500 libri, di fronte ai 100-200 volumi di certe aree della Francia, o della stessa Italia.

Come spiega questo fatto?

Il Concilio di Trento ha costituito un rilevante impulso di acculturazione: questo bacino d'influenza comprende anche il Trentino, a cui siamo strettamente legati dal punto di vista della storia culturale. Da noi i testi elaborati dalla Controriforma arrivarono con grande rapidità, già verso il 1580. Tuttavia, questa ricchezza culturale prosegue nei due secoli successivi e non può perciò essere spiegata dalla mera lotta contro Lutero, che anzi qui fu ben più blanda che altrove: solo nel Sette-Ottocento la polemica antiprotestante si ravviva, ma è ritardataria e poco con-

vincente.

Che tipo di cultura riflettevano questi libri?

In buona parte i testi più antichi sono di carattere religioso: libri delle ore, breviari, estratti dalla bibbia, le prime opere morali... Ma anche temi non religiosi, nelle biblioteche nobiliari o in quella diocesana di Bressanone: sulla metallurgia, sull'arte mineraria o sull'agricoltura; quindi libri di diritto civile e ecclesiastico. Un tratto evidente è la cosiddetta "devotio moderna", la cui massima attestazione è "L'imitazione di Cristo" di Tommaso da Kempis, per secoli il libro più letto qui come in Europa. Più tardi, a partire dal Rinascimento si propone un dualismo tra Umanesimo e lotta cattolicesimo-luteranesimo, secondo cui il libro assume grazie ai Gesuiti una forte carica militante. Si impose, cioè, una certa valenza pratica mediante opere scolastiche, o comunque più elementari: vennero fondati i seminari - a Bressanone nel 1607 - che richiamarono i primi professori, i quali a loro volta cominciarono a scrivere. Anche a Bolzano ci fu

Il Sudtirolo è sempre stato una zona «ricca», anche grazie al Concilio di Trento

Da regioni diverse, secondo l'epoca. Dopo la metà del Quattrocento in gran parte dall'area germanica e da Basilea, poi da Anversa e da Venezia. Nel Cinquecento hanno dapprima il sopravvento l'umanesimo italiano e tedesco, in seguito con il Luteranesimo c'è un nuovo afflusso da nord. Dopo il concilio trentino invece vi è un profuvio di testi canonici stampati a Venezia, che è il centro d'irradiazione pure per la nostra zona. Quindi ancora l'area germanica, ma anche Brescia, prima che nel '700 esplodesse l'illuminismo: tanto che di taluni autori possediamo l'opera nell'originale francese, e le coeve traduzioni in italiano, tedesco e latino.

Dunque?

A ben vedere, il Sudtirolo partecipa dei complessivi flussi librari europei: già allora la nostra zona si configurava come luogo di scambio in ambito culturale. Ma c'erano anche officine tipografiche locali: qui si comincia a stampare nel Cinquecento, la prima pressa - conservata ancora oggi a Bressanone da Weger - risale al 1560 circa. I Weger erano gli stampatori ufficiali del Vescovo, e tuttora si portano addosso quest'aura "ecclesiastica".

Proviamo a disegnare la geografia culturale della zona...

Se confrontiamo le tre diocesi di Coira, Trento e Bressanone, la più attiva fu quest'ultima, che aveva alle proprie spalle l'intera area settentrionale e l'insieme delle traduzioni francesi in ambito tedesco. Dalla Svizzera provengono poche opere, mentre è interessante notare come in Trentino ci siano quasi gli stessi libri della diocesi di Bressanone, con un certo influsso bresciano e veneziano.

A nord, più di Bressanone l'epicentro produttivo fu indubbiamente Innsbruck, com'è ovvio che fosse per la città sede del potere amministrativo. Più a sud è attiva soprattutto Trento, con gli stampatori episcopali Monauni, ma anche Rovereto. A Bolzano invece si stampa molto meno e piuttosto tardi.

Possiamo parlare di mescolanza, unitarietà?

Esatto. Vi era una sorta di amalgama di repertori librari. È interessante che, più o meno dal Seicento, nelle parrocchie della val Pusteria, della val Sasiria o della val Venosta ci sia sempre un fondo di libri italiani, molti vocabolari ad esempio. Questo fenomeno è ancor più marcato nelle vallate ladine. Segno inequivocabile di "Mischkultur": ci deve essere sempre stato un clero che si è confrontato da vicino con la cultura italiana. Specularmente in Trentino c'è una gran messe di testi tedeschi. Dunque per secoli lo scambio culturale lungo l'asse dell'Adige è stato intensissimo.

E Vienna?

L'ascendenza viennese è del tutto minoritaria: la capitale austriaca e Graz hanno un certo peso solo dopo il 1815. Al contrario, molto più che un flusso est-ovest, ne riscontriamo uno sud-nord. Direi di più: una parte della circolazione libraria da e verso l'Italia è passata per Innsbruck, Bressanone e Trento. E l'aspetto essenziale della questione è la presa di coscienza della storia intellettuale e della civiltà che in questi libri si nasconde.